

Maria Armellino: Elio Filippo Accrocca - *Interprete e testimone del suo tempo*

Fermenti Editrice, Roma 2002, pagg. 309, euro 20

di Raffaele Piazza

Figura di poeta poliedrica e complessa, quella di Elio Filippo Accrocca, nato nel 1923 a Cori, in provincia di Latina, e vissuto a Roma, dove è morto nel 1996. Una vita intensa, quella del Nostro, caratterizzata da vari gravissimi lutti familiari e che ha attraversato gli anni di orrore e dolore della seconda guerra mondiale. La sua poesia è spesso d'occasione, segnata da vari fatti terribili, come la morte della madre, nel 1931, a soli trentun anni; Accrocca, nella tarda maturità perderà, nel 1973, anche l'adorato figlio unico Stefano in un incidente motociclistico, evento tragico che gli ispirerà molti dolorosi versi.

L'accurata analisi della figura del poeta, fatta da Maria Armellino, è un'esauriente e ricchissima fonte di approfondimento di una personalità complessa, di un poeta, dimenticato ingiustamente, a mio avviso, nel discusso *Meridiano-Mondadori- Poeti Italiani 1945-1995*, curato da Cucchi e Giovanardi, dove, del resto, non sono stati inseriti, inspiegabilmente, due nomi fondamentali della letteratura italiana postbellica, appunto, quelli di Piero Bigongiari e quello di Camillo Pennati, mentre, sono stati inseriti, in tale opera, poeti, sicuramente non al livello dei due suddetti e dello stesso Elio Filippo Accrocca.

Letteratura postbellica, a proposito del suddetto *Meridia-*

no, si diceva, e, proprio durante la seconda guerra mondiale, nel 1943, durante il terribile bombardamento di Roma, ad opera degli Anglo-Americani, la casa del poeta viene distrutta, come la maggior parte dei palazzi del suo quartiere, dove si conteranno migliaia di morti. Dall'introiezione dell' esperienza della morte e della distruzione, nascono, nell'immediato dopoguerra, dolorose poesie, pubblicate sparse su diverse riviste, che, riunite in un solo volume, costituiranno il volume intitolato *Portonaccio*, edito a Milana da Scheiwiller nel 1949, con la prefazione di Ungaretti.

L'interessante testo di Maria Armellino, corredato da un esauriente indice dei nomi è acuto, calzante e particolareggiato, frutto di perizia filologica e scritto con notevole acribia e, se vogliamo metterla su questo piano, è un omaggio postumo ad Elio Filippo Accrocca, anche se questo è un discorso triste, perché, l'artista meritava molta più considerazione in vita. Evidentemente, neanche l'apprezzamento del grande Ungaretti, a sua volta, ingiustamente, *Nobel* mancato, non è bastato al poeta ad ottenere un giusto riconoscimento nel corso della sua attività, ma questo discorso ci porterebbe molto lontano...

Maria Armellino, ha scandito con i seguenti titoli il testo da lei curato e che presenta: una bella introduzione del poeta e critico Silvio Ramat: "1 Anni di *Forsemmata rinascita*", "2 *Fra riflessioni e polemiche*", "3 *Nuove frontiere*", "4 *Fra introspezione e ironia*", "5 *O Lupa o drago*", "6 *La musa errante*", "7 *L'inaccettabile e l'inesprimibile*", "8 *Per l'arte e la poesia, anche via etere*", "9 *E' là che tornerò...*". Un lavoro, quello della Armellino, che scandaglia a fondo la personalità di Accrocca, artista e uomo, e che ci consente di conoscerlo e di apprezzarlo. Credo che sia importante dire che il lavoro è stato pubblicato con il patrocinio di: *Comune di Roma, Provincia di Latina, Comune di Latina* e con il contributo di: *Banca di Roma, Comune di Cori, Provincia di Latina*, cittadina che ha dato i natali ad Accrocca, *Fondazione Piazzolla, di Roma e Banca Popolare del Lazio*, tutti finanziamenti ben mirati, per definire, e questo è da elogiare, la memoria postuma dell'autore.

Con la scomparsa di Elio Filippo Accrocca, la poesia italiana ha perso colui che, non a caso, era stato considerato a lungo il più significativo esponente dell'area romana. Nell'immediato dopoguerra, tra il '45 e il '50, Elio fu un po' il perno di un alacre

gruppetto di giovanissimi, tutti dal più al meno, ammaliati dai corsi universitari svolti da Ungaretti, una volta che gli venne restituita debitamente la cattedra già assegnatagli “*per chiara fama*” nel 1942 e quindi contestatagli in clima, come si sa, di “epurazione” dall’Italia repubblicana.

Sfogliando un’autoantologia del 1988, edita dalla Newton Compton, *La distanza degli anni*, troviamo molte poesie liriche, dedicate alla tragica morte del suo unico figlio a diciotto anni, nelle quali Accrocca si presenta con una memoria avvolta da luce e ombra. Come in Ungaretti, le pagine di Accrocca di pietà e dolore, si sono trasformate in pagine recanti il segno di un sentimento più alto di comprensione e di comunione, arrivando ad una definizione della tragicità dell’evento, nobile e senza cadute in sentimentalismi, esito estremo di una poesia salvifica e alta.

La silloge *Portonaccio*, del nostro, è stata riconosciuta da Giorgio Barberi Squarotti, come il modello e la fonte di *Le ceneri di Gramsci* di Pasolini, a dimostrazione, fatto veramente forte, di una presenza, quella di Accrocca, fondamentale nell’evoluzione dialettica della poesia italiana. Notevole il rapporto di Accrocca con l’arte e gli artisti, rapporto rinforzato dall’attività d’insegnante e poi di Direttore dell’Accademia delle Belle Arti di Foggia. Un artista e un intellettuale a tutto tondo, dunque, il Nostro, che seppe vivere intensamente il suo tempo, forte nella sua fede nella poesia, da lui definita *un remo per approdare* al nuovo Millennio, Millennio da lui non raggiunto in vita e che a noi regala la sua eredità e il suo esempio, nella lettura della sua poesia sottesa alla sua eticità di uomo.